

Nella Veglia diocesana di Pentecoste

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 29 maggio 2004

Carissimi,

1. con voi e per voi rendo grazie al Signore perché “ci ha dato la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua”, mentre questa sera vedo raccolta la nostra comunità diocesana, pronta ad accogliere il dono dello Spirito, la cui venuta segnerà di certo l’inizio di una vita nuova perché Egli è *Spiritus creator*.

Ho voluto convocarvi in questa Chiesa Cattedrale perché anche noi, come i discepoli, vorremmo sentire “all’improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e lingue di fuoco che si dividono e si posano su ciascuno di noi” (*At 2,2-3*).

“Vento” e “fuoco” vorrei per me e per voi ministri dell’evangelo, per voi giovani e per le famiglie tutte di questa nostra Chiesa locale, per gli amministratori della cosa pubblica e per tutti gli uomini e le donne di buona volontà che operano sul territorio.

“Vento” e “fuoco” invoco dall’Altissimo, mentre i nostri cieli sono solcati da altri venti, le nostre case sono riempite da altri fuochi.

“Vento” e “fuoco” vogliamo insieme implorare da Colui che è “*Dominum et vivificantem*”, mentre in molte parti del mondo il cielo è

oscurato da fiumi di morte, percorso da mezzi di distruzione; l'aria è colma di esalazioni nocive e le case divorate dal fuoco della distruzione.

Corale si alzi, allora, la nostra voce e gridiamo:

“Veni, Sancte Spiritus

et emitte caelitus

lucis tuae radium.

...

Flecte quod est rigidum

fove quod est frigidum

rege quod est devium”,

consapevoli qual siamo che senza di Lui, senza dello Spirito, “nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa”.

Proprio perché Egli è il Soffio creatore, Spirito vivificante, il garante della vita, il *telepoios*, il completatore e il rifinitore dell'opera di Cristo, noi lo adoriamo e lo invochiamo, perché guarisca le nostre ferite e rianimi le nostre forze nel cammino della salvezza.

2. Fratelli miei carissimi,

si è parlato, e giustamente, di una *kenosis* dello Spirito Santo, ignorandolo e mettendolo da parte, come se fosse un elemento inutile e superfluo. Eppure, lo Spirito è il completamento del Figlio, il fine dell'incarnazione del Verbo, l'ultimo atto della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione.

Senza di Lui non c'è il cristiano. Senza di Lui non c'è la Chiesa quale luogo di una permanente pentecoste perché *“Ubi ecclesia ibi Spiritus”*.

Per Lui la Chiesa è *una, santa, cattolica, apostolica*, sempre più una, santa, cattolica e apostolica.

Per Lui la Parola della verità risuona costantemente nel tempo con la stessa forza iniziale e la sua sempre rinnovata freschezza e attualità.

Per Lui i sacramenti donano la grazia che salva, redime, perdona, santifica, divinizza.

Lui, lo Spirito, *l'altro Paraclito*, è la persona che sostituisce e completa l'opera di Cristo e fa entrare progressivamente nella storia dell'uomo la Trinità santa.

Bene aveva affermato dello Spirito – “lo sconosciuto al di là del Verbo” (Von Balthasar) – il metropolita ortodosso Ignazio Hazim, quando diceva che “senza di lui, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il vangelo è una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è propaganda, il culto un'evocazione, e l'agire cristiano una morale da schiavi”.

Se Egli è *l'in avanti*, il trascinatore che attualizza e porta a perfezione l'opera abbozzata dal Verbo, non ci può essere lo Spirito senza il Figlio, come non c'è Figlio senza lo Spirito, perché nella duplice missione del Figlio e dello Spirito, quest'ultimo è “l'energia che esorcizza il fascino del passato o dell'origine per proiettare in

avanti, verso un avvenire di cui è caratteristica principale la novità” (C. Duquoc, *Un Dio diverso*, Brescia 1978, p. 116).

3. Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano!

lascia che il tuo pastore parli al tuo cuore e alla tua mente, per ricordarti che lo Spirito è novità. Non la novità della moda, ma la novità evangelica, che ci impedisce di rifugiarsi nel passato senza osare, sotto l'azione del vento, di intraprendere vie nuove. La ripetizione, l'abitudine, la monotonia sono i nemici dello Spirito.

Non poche volte, noi presbiteri e fedeli laici, e appartenenti alle varie aggregazioni ecclesiali, somigliamo alla retroguardia stanca e sfiduciata e non all'avanguardia ardimentosa ed entusiasta.

Una Chiesa senza profezia è triste, monotona, senza slancio, pigra e sedentaria, anemica, dimentica della presenza vivificante e fiammeggiante dello Spirito Santo.

Come vorrei che tutti noi, presenti e assenti, fossimo costruttori di futuro, costruttori del Regno, uomini e donne della speranza: tutti a servizio dello Spirito – regista della storia – per tracciare e percorrere i sentieri della solidarietà, della giustizia, della pace, della concordia.

Fratelli miei carissimi! La Chiesa dello Spirito è una Chiesa bella, perché Egli ha disseminato dovunque le suggestioni e gli incanti della sua infinita bellezza. Siamo noi, purtroppo, a deturparla e

renderla repellente con le nostre incoerenze, le nostre parole e i nostri ambigui comportamenti.

La Chiesa dello Spirito è una Chiesa di folli, quella che ho sognato all'inizio del mio episcopato quando vi additavo e disegnavo una comunità diocesana i cui membri – pastore e gregge – si lasciavano tutti avvincere dalla follia dell'amore per Gesù e per il suo evangelo.

Mi vien voglia di dire, questa sera, a voi tutti convenuti: se siete semplicemente “normali”, che cosa fate di straordinario all'interno del territorio?

Sono ancora a chiedervi: la follia del discorso della montagna, la follia dell'amore folle di Dio è entrata nelle nostre vene e nei gangli vitali delle nostre scelte pastorali, familiari, comunitarie?

È l'interrogativo che pongo a me e a voi, amatissimi figli e figlie di questa Chiesa locale, affidandovi allo Spirito, principio della vita e direttore della sinfonia cosmica, nella certezza che Egli non deluderà le nostre attese di futuro.

4. Sì, ancora oggi, investito dal vento dello Spirito e consunto dal suo fuoco divorante, sogno una Chiesa diocesana libera,

fraterna; amante del vero “nuovo”; proiettata verso il futuro; povera e serva; amica degli uomini e delle donne viventi e operanti sul territorio.

Vagheggio una Chiesa bella, capace di far riflettere sul suo volto i lineamenti del suo Sposo; una Chiesa che sappia narrare e raccontare con la vita, la meravigliosa avventura di cui è stata fatta partecipe, riscrivendo per le future generazioni il *quinto evangelio*, quale annuncio di speranza e di pace.

“O Spirito Paraclito,
dono nuziale e fonte
di ogni bene profondo,
da’ concordia perenne
e perfetta letizia
alla Chiesa di Cristo” (*Inno dell’Ufficio delle Letture*)

che è in Cerignola-Ascoli Satriano.

Amen.

Cerignola, 29 maggio 2004.

† don Felice, Vescovo